

- 27 Kronos e Kairos
Lorenzo Benedetti
- Antologia critica**
- 37 *Kairòs*
Roland Barthes
- 45 La cifra della differenza
Giacomo Marramao
- 57 Pensare per costellazioni
Critica della storia e storia critica
in Nietzsche e Benjamin
Giovanni Gurisatti
- Opere in mostra**
- 76 Le opere
Lorenzo Benedetti

Kronos e Kairos

Lorenzo Benedetti

Τίς, πόθεν ὁ πλάστης; Σικυώνιος. Οὔνομα δὴ τίς;
 Λύσιππος. Σὺ δὲ τίς; Καιρὸς ὁ πανδαμάτωρ.
Posidippo di Pella, Epigrammi, 142

Il cubo bianco e la sua antitesi

L'esposizione ha il suo specifico tempo che sviluppa una propria dimensione autonoma rispetto al tempo cronologico. In questo senso l'esposizione nonostante sia una esperienza temporanea (una delle caratteristiche del contemporaneo) si pone in una dimensione fuori dal tempo cronologico inserendosi invece all'interno del Kairos.

Per gli antichi il tempo era rappresentato in modi diversi. In particolare si mostravano due diverse dinamiche che nelle raffigurazioni antiche si concentravano su Kronos e Kairos. Il primo è rappresentato da un terrificante titano di smisurato potere che divora uno a uno i propri figli: il futuro viene continuamente inghiottito nel passato in modo che Kronos possa preservare il proprio potere; Kairos, invece molto meno presente nell'iconografia antica, è un ragazzo con le ali ai piedi, un rasoio in mano e la testa rasata, tranne che per un ciuffo davanti, sulla fronte: per prendere Kairos si devono avere riflessi immediati e mente acuta, essere pronti ad acchiappargli il ciuffo mentre sta arrivando, veloce come il vento;

una volta passato non c'è più modo di raggiungerlo. E la mano, su una nuca rasata, non trova appiglio.

L'esposizione ha un suo specifico spazio e un suo specifico tempo. Queste due coordinate si sono evolute in un concetto di simultaneità. Una connessione all'interno della sequenza visiva, data dal bianco. Alfred H. Barr, il primo direttore del Museum of Modern Art di New York, nella sua concezione museale aveva visto nel moderno una struttura di diagrammi all'interno della quale ha raccolto un'intensa serie di Kairos. Indicare un percorso attraverso una serie di momenti, di Kairos, della storia dell'arte ha portato Barr a costruire il contesto del moderno e a svilupparlo in una sequenza di momenti fondamentali. La rivelazione del diagramma, in un certo senso, diventa il fine stesso della struttura. Dopo un'intensità mai avuta in precedenza e in seguito a momenti artistici che hanno rivoluzionato il divenire dell'arte, il ritmo rapido si ferma.

Questa sequenza di momenti fatali dell'avanguardia ha fatto sì che il diagramma di Barr diventasse una nuova sintassi espositiva che non voleva più inquadrare il moderno all'interno di un contesto della storia dell'arte del passato, ma voleva costruire uno spazio indipendente dal tempo passato, uno spazio sempre rinnovabile, uno spazio che guarda al futuro.

Il celebre direttore del primo museo di arte moderna voleva creare uno spazio del moderno in cui la dinamica progressiva fosse la parte centrale dell'istituzione. Negli stessi anni al Landesmuseum di Hannover Alexander Dorner stava elaborando idee molto simili. Come Barr anche Dorner aveva capito che lo spazio espositivo più che una semplice architettura, più che un semplice luogo, era

piuttosto una macchina, uno strumento, un dispositivo per accelerare e intensificare le emozioni e nozioni dell'arte. Lo spazio si mette a totale disposizione dell'artista e del visitatore. La disposizione delle opere non si sviluppa più coprendo una parete intera, ma viene creata una serie di sequenze in cui le opere sono disposte su una sola linea.

Questo modo di mostrare le opere sviluppa una dinamica temporale in cui il movimento del visitatore crea una dimensione di passaggio, di trascorrere il tempo. Questo movimento è alla base del diverso punto di visualizzazione dell'opera che, a differenza di prima, si trova nella traiettoria dinamica di una lettura sequenziale.

Se la cornice è un elemento che decelera la ricerca artistica, lo spazio bianco effettua lo stratagemma opposto, accelera il contesto cercando sempre di spingere in un futuro nuovo.

Lo spazio del Kronos

Kronos costruisce una struttura lineare, continua, che quantifica il tempo in una struttura costante, mentre in Kairos ci troviamo di fronte alla sua discontinuità, a un modo di trovarne una qualità, un momento preciso che indica una frattura, un accento. Se lo spazio del Kronos si può trovare nella cornice e nella sua estensione spaziale cioè il cubo bianco, lo spazio del Kairos trova altre dimensioni spaziali. Il white cube tenta di eliminare il concetto di tempo cercando di sostituire uno spazio perennemente nuovo.

Ogni mostra, ogni opera e ogni esperienza espositiva viene sistematicamente incorniciata all'interno dell'etichetta del nuovo. Contrariamente al concetto di neutralità che vuole esercitare lo spazio bianco sul binomio opera-visitatore, questi agisce come un termine ideologico che pretende di consolidare un valore di nuovo in quanto pagina bianca.

Analogamente alla funzione delle cornici tradizionali barocche che venivano applicate alle opere moderne, a partire dalle grandi trasformazioni della fine del XIX secolo, che tendevano a concentrare la forza di Kairos dell'opera all'interno di un Kronos del passato, il cubo bianco prova a sviluppare il concetto di Kronos cercando di proiettare l'opera in un contesto di immaginario futuro. Il bianco come continuità della novità, di un presente sempre condizionato da quest'ultima. Per quanto moderna questa concezione incornicia l'opera all'interno di un Kronos, cioè dentro un concetto di continuità temporale definita chiaramente nei diagrammi di Barr.

Un concetto di inizio, di staccato tra presente e passato. Come la funzione delle cornici barocche su opere moderne, anche lo spazio bianco ha una funzione temporale più che ambientale. Le pompose e decorative cornici che entrano in chiaro contrasto con i contenuti moderni e rivoluzionari delle opere delle avanguardie artistiche, soprattutto dell'inizio del Novecento, sono un aspetto di continuità, cioè di Kronos contro il movimento di discontinuità suggerito da Kairos.

Le cornici classiche dovevano integrare i nuovi contenuti all'interno di un contesto storico passato rendendoli compatibili. Le cornici barocche servivano a legare la ricerca dinamica dell'arte

moderna con quella del passato. La cornice diventa una liaison temporale per combinare nello stesso ambiente il presente con il passato. La funzione del bianco sulle pareti geometriche senza decorazioni, invece, crea un'altra dinamica temporale, che vuole guardare avanti e non indietro, costruendo in questo modo un rapporto tra il presente e il futuro. Se le cornici che decoravano le opere di Picasso e Matisse sono decisamente anacronistiche, lo sono altrettanto le pareti bianche e le forti luci accese che vogliono chiarire il presente. Se le cornici vogliono unire la novità con un passato meno accelerato e in questo modo dare una sfumatura alla radicale novità dell'avanguardia, con le pareti bianche si vuole decelerare il presente per dare alle prossime esposizioni la stessa qualità di novità. La struttura del Kairos è dipendente da quella del Kronos in quanto discontinuità che cerca di mettere in discussione la struttura del Kronos, che a sua volta si affranca dal concetto di Kairos.

Il luogo del Kairos

La mostra "Kronos e Kairos" interviene con opere di arte contemporanea in luoghi il cui il tempo è rinchiuso in un forte dialogo con il passato. Un luogo che ha una sua costante iterazione con una serie di diverse dimensioni temporali riferibili al passato. Un altro periodo storico che il visitatore cerca di individuare.

L'esposizione non vuole confrontare l'arte contemporanea con un luogo del passato, ma vuole individuare uno spazio non contestualizzato da una dimensione cronologica lineare, da un Kronos,

e cercare di immergersi dentro un tempo che non diventa una cornice o un contesto neutrale in cui inserire le opere.

In questo modo ci troviamo di fronte a un'antitesi dello spazio bianco. Se la cornice barocca voleva contestualizzare l'opera d'arte all'interno di un passato e il cubo bianco vuole, a sua volta, inserire l'opera d'arte all'interno dello spazio proiettato nel futuro, un contesto come quello del Parco archeologico del Colosseo dà la possibilità di mostrare l'opera arte all'interno di un contesto atemporale. Un'analisi del contesto in cui posizionare il contemporaneo che si deve adattare a un tessuto passato, un contemporaneo che si deve posizionare in una produzione accelerata del consumo di arte, un contemporaneo che affronta la complessità del tempo.

Il tempo del Kairos si può individuare in una serie di atti creativi che fuoriescono da schemi.

La mostra vuole osare anche individuare uno stato dell'arte contemporanea. Nella complessità della cultura questa doppia definizione di tempo vuole analizzare anche la difficoltà del sistema culturale italiano a sviluppare una struttura di arte contemporanea che possa dialogare con altri paesi a livello europeo e internazionale.

Da una delle definizioni del contemporaneo più incisive, come quella di Agamben, che pone l'accento sulla dimensione inattuale e di oscurità, possiamo ritrovare il contemporaneo nell'espressione di Kairos, cioè di rottura tra il presente e una certa idea di passato.

L'attenzione a una struttura cronologica del tempo che rientra in uno schema lineare, una prospettiva che possa racchiudere una

densa e appassionante visione storico-artistica solleva il problema dello spazio necessario alle nuove ricerche, allo sviluppo della cultura e del possibile dialogo con il contesto internazionale.

Tutte le condizioni artistiche sono tendenzialmente storicizzate, inserite quindi all'interno di una dimensione cronologica. Mentre gli sviluppi dell'arte contemporanea sono piuttosto legati a una dimensione "kairologica".